

GEOPOLITICA, IA E NUOVE TECNOLOGIE*

DOI: 10.7413/18281567288

di Paolo Bellini

Università degli Studi dell'Insubria, Varese-Como

Geopolitics, AI and emerging technologies

Abstract

The purpose of this brief essay is to describe the reality and the political phenomena that characterize it, both as they appear and as they are supposed to be, hidden by the glimmer of their own manifestation. This text does not aim to prescribe a particular course of events, but rather to offer an interpretation of global geopolitical dynamics and their interaction with new technologies, particularly Artificial Intelligence.

Keywords: Geopolitics, Artificial Intelligence, New Technologies, Total Mobilization, Political Systems

Introduzione

Lo scopo di questo breve saggio è quello di descrivere la realtà e i fenomeni politici che la caratterizzano per come essi appaiono e per come si suppone che siano, celati dal luccichio della loro stessa manifestazione. Non intendiamo, infatti, indulgiare in vane elucubrazioni sul dover essere, obbedendo a criteri arbitrari posti nella mente dell'osservatore che, di volta in volta, individua propri e ideologici parametri di lettura del reale. Imporre, infatti, un unico metro di interpretazione alle azioni degli esseri umani e agli eventi storici, utilizzando esclusivamente criteri logico-formali o postulando opzioni valoriali che soddisfano le scelte personali dello studioso, senza considerare simultaneamente le condizioni empiriche, l'immaginario condiviso e i codici culturali, anche astratti,

* Questo articolo viene pubblicato in due versioni, italiana e inglese, che vengono rese entrambe disponibili all'interno di questa rivista (Metabasis.it)

che determinano l'agire umano e l'assetto sociale, significa perdere totalmente di vista il proprio oggetto ed essere sistematicamente smentiti dal corso degli accadimenti. Sostanzialmente, scambiare sempre e comunque l'essere con un supposto dover essere che soddisfa esclusivamente il narcisismo del suo ideatore il quale, dopo aver ordinato la realtà nella propria mente adattandola ai suoi desideri, volontà e valori individuali, si illude di aver scoperto la verità di un mondo che non esiste, significa condannarsi all'irrelevanza. Il blasone accademico e un potere ideologicamente orientato potranno anche conferire a un tal genere di studioso un'immeritata fama e una gloria effimera, ma sul lungo periodo i fatti e i fenomeni torneranno a imporsi con una durezza direttamente proporzionale all'ampiezza della loro rimozione. Consapevoli, comunque, della parzialità di ogni interpretazione, che emerge da una qualche rappresentazione condizionata dal punto di vista dell'osservatore, ci accingiamo a un'opera di tipo interpretativo. Senza alcuna pretesa di essere esaustivi e consci dei nostri limiti umani e culturali, intendiamo con grande umiltà e senso della misura cogliere la realtà per come ci sembra essere nella sua durezza, tragicità e spietatezza dove il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, nonché la vita e la morte sono profondamente e indissolubilmente intrecciati. Lasciamo, invece, alle *anime belle* il gusto di baloccarsi con finzioni e giochi accademici privi di reale corrispondenza con ciò che effettivamente accade ed esiste.

Il XXI secolo sembra entrato in una nuova e matura fase della sua evoluzione storica in cui, in particolare, l'interazione tra equilibri geopolitici e sviluppo tecnologico, legato alla combinazione tra robotica, intelligenza artificiale e condizione antropologica, segnerà il nostro prossimo futuro.

Siamo probabilmente al cospetto di un secolo forgiato nell'acciaio di evidenti rapporti di forza da cui scaturiranno nuove dinamiche di giustizia e di organizzazione sociale, nonché nuovi scenari geopolitici globali segnati dal dominio e dall'assoggettamento. *Nihil sub sole novum*¹ si dirà, in fondo fin dai tempi di Tucidide è sempre stato chiaro come la politica a livello internazionale, ma non solo, sia sempre stata determinata da tre elementi: *l'utile, il giusto e la forza*², nel senso che il forte persegue sempre il proprio utile ed elabora criteri di giustizia coerenti con la propria visione del mondo e a proprio vantaggio. Tuttavia, le nuove dinamiche di potere globali stanno provocando la fine di alcune ipocrisie tipiche del secolo precedente dove l'uso della forza, da parte degli Occidentali, capitani

¹ *Qoelet*, 1,10.

² Cfr. Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*, V, 89-90.

dagli Stati Uniti d'America, nel perseguire i loro interessi e la loro egemonia sul resto del mondo, attraverso progetti spesso occultamente neocoloniali, veniva sempre mascherato da ragioni umanitarie di difesa dei diritti umani o della democrazia. Di tale atteggiamento si è avuta probabilmente una delle ultime rappresentazioni in occasione della caduta di Gheddafi in Libia, provocata nel 2011 dall'intervento militare congiunto della Francia, degli USA e del Regno Unito, con la scusa di proteggere la popolazione civile³, ma che in realtà nascondeva ben altre finalità e interessi⁴. Un altro aspetto più rilevante e sostanziale, che differenzia notevolmente il passato dal presente, ovvero l'epoca moderna dopo la rivoluzione industriale e a maggior ragione l'età contemporanea, riguarda il concetto stesso di forza. Se nel passato essa coincideva sostanzialmente con la potenza militare (organizzare, disciplina, tecnica e uomini disponibili) e con la capacità economica e politica di pianificare l'uso delle scarse risorse disponibili (settore primario) e di garantire ordine, stabilità e pace al proprio interno, attualmente essa deriva anche dal progresso tecnologico e dalla capacità industriale che, a loro volta, dipendono in ultima istanza dal sapere (scientifico) e dalle trasformazioni che ne conseguono a livello sociale e antropologico. Il concetto di *mobilizzazione totale*⁵, elaborato da Jünger all'inizio del XX sec. può essere d'aiuto nel comprendere le dinamiche odierne. L'idea di *mobilizzazione totale* nell'era contemporanea deve, tuttavia, essere riformulata in relazione alle nuove tecnologie, alle forme di riorganizzazione del lavoro all'interno dei sistemi politici attuali e al diverso equilibrio di tipo geopolitico a livello internazionale che ne consegue. In questo senso emerge un modello di organizzazione socio-politica in cui economia, finanza, tecnologia, potere, disponibilità di materie prime, sapere e processi di legittimazione delle classi dirigenti si integrano e si influenzano vicendevolmente, in uno scenario in cui il lavoro e la produzione industriale si trasformano molto rapidamente. Nelle società industrialmente avanzate la *mobilizzazione totale* non deve, però, essere intesa in senso strettamente bellico o come partecipazione (anche se non può in linea di principio essere esclusa) di tutti i cittadini a un evento catastrofico come un conflitto, ma deve essere riconsiderata da un altro punto di vista. In tal senso i sistemi politici odierni, all'interno dei quali la società viene assorbita e organizzata, sono più o meno direttamente condizionati, nelle loro singole componenti, da una dinamica totalizzante, mirante al perfezionamento

³ Cfr. Resolution 1973 (2011) Adopted by the Security Council at its 6498th meeting, on 17 March 2011.

⁴ Cfr. <https://www.geopolitica.info/le-origini-della-crisi-in-libia/> 2026.

⁵ Cfr. E.Jünger, *La mobilizzazione totale* in *Foglie e Pietre*, trad. it. di F. Cuniberto, Adelphi, Milano 1997.

e miglioramento incessante della loro efficienza complessiva, in cui tutti gli aspetti dell'esistenza umana si integrano vicendevolmente e trovano nell'incessante e necessario progresso tecnologico la manifestazione più evidente di tale mobilitazione. Ciò ha il fine ultimo di assicurare una posizione dominante sul piano geopolitico e un adeguato soddisfacimento della popolazione, in termini di consumo e di mantenimento di uno stile di vita coerente con le aspettative della maggioranza dei cittadini. La forza pertanto misura attualmente, e in prevalenza, la capacità di un qualche organismo politico di mobilitare tutte le proprie energie nel mantenimento o nella conquista dell'egemonia a livello globale in senso generale, coinvolgendo non solo la dimensione propriamente militare, ma anche quella economica, tecnologica, comunicazionale e di ogni altro aspetto che contribuisce al suo rafforzamento.

I

Dal punto di vista geopolitico ci sembra necessario prendere atto della situazione globale che coinvolge i principali sistemi politici in campo a livello planetario. Appare piuttosto chiaro come le tre più importanti potenze planetarie, USA, Cina e Russia, siano tra loro in competizione con differenti gradi di capacità di stabilizzazione al loro interno e di proiezione effettiva all'esterno⁶. Al di là degli aspetti più specifici che interessano la relazione tra le superpotenze in campo, contorniate da una serie di Stati di minor rango e da una confederazione assai traballante come l'UE, il cui ruolo appare ancora poco chiaro, tale situazione lascia emergere il senso profondo del nuovo tipo di *mobilitazione totale* che investe in pieno la vita di ogni essere umano sul pianeta volente o nolente, coinvolto come spettatore e attore (suo malgrado) al tempo stesso. Tale competizione feroce, e potenzialmente foriera di enormi rivolgimenti planetari, è destinata a ridefinire profondamente l'articolazione tra utile, giusto e forza nelle relazioni politiche all'interno e all'esterno della Civiltà Occidentale. Come abbiamo detto, la forza coincide con la capacità di convogliare tutte le *energie* presenti a livello sistemico da parte di un organismo politico, nello sforzo di armonizzare i vari settori della vita pubblica, per accrescerne la potenza interna, attraverso cui si esercita il dominio verso l'esterno. Tali *energie*, grosso modo, coincidono in senso strutturale con la produzione industriale,

⁶ Cfr. D. E. Sanger, *New Cold Wars: China's rise, Russia's invasion, and America's struggle to defend the West*, Crown, New York 2024; F. M. Bongiovanni, *The Return of Geopolitics and Imperial Conflict. Understanding the New World Disorder*, Springer, 2024; *Competizione tra Stati Uniti, Cina e Russia (COMPIT)*, 1, 2 e 3 <https://www.geopolitica.info/compit/> 2025.

l'efficienza militare, le capacità finanziarie, la stabilità politica, la pacificazione della società civile, l'innovazione tecnologica e il corretto funzionamento delle istituzioni. In senso sovrastrutturale, invece, consistono nella capacità di generare una piattaforma ideologica e valoriale ampiamente condivisa, nell'impatto dei media sulla società, nella costruzione di identità collettive stabili, nella legittimità e nel prestigio di cui gode la classe dirigente e nella produzione di sapere riguardante i più svariati campi dello scibile umano. Verso l'esterno tutto questo si traduce, nel migliore dei casi, in una schiacciante egemonia planetaria di tipo culturale e comunicativo, militare, tecnologico ed economico di cui, ad esempio, tra la fine del XX e l'inizio del XXI sec. gli Stati Uniti d'America sono stati i principali protagonisti⁷. L'utile, possiamo interpretarlo, in un contesto di tale genere, come strumento per garantire il dominio e la supremazia nei vari campi considerati. In altri termini esso si sostanzia nella capacità di generare il massimo del consenso sociale verso le classi dirigenti attraverso il perseguimento dello schema hobbesiano sintetizzato dal binomio obbedienza/protezione⁸. Il massimo utile, infatti, per qualsiasi sistema politico al suo interno è quello di ottenere la più totale e completa obbedienza da parte delle popolazioni che vi insistono, la quale è condizionata dalla capacità di garantire loro un livello ampio di appagamento del proprio stile di vita che, a sua volta, consiste nel soddisfacimento continuo di bisogni materiali (consumo e fruizione di beni) e immateriali (ricompensa simbolico/emozionale e spirituale/valoriale). A questo si aggiunge ogni strategia di potenziamento della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica attraverso politiche di convergenza tra i diversi settori dell'economia (sinergia pubblico/privato) e della difesa, un'ampia tolleranza verso la libertà di espressione artistica e informativa, verso il sapere e i suoi derivati, nonché nella capacità di forgiare un forte senso di appartenenza al proprio universo culturale. Per ottenere risultati di tal genere è fondamentale, a nostro avviso, evitare accuratamente di stimolare nella popolazione prese di posizione ideologiche segnate dall'oicofobia/autofobia⁹, come forme estreme di

⁷ Cfr. M. Hardt – A. Negri, *Impero/ Il nuovo ordine della globalizzazione*, trad. it. di A. Pandolfi, Rizzoli, Milano, 2002.

⁸ «L'obbligazione dei sudditi verso il sovrano è intesa durare fintantoché – e non più di quanto – dura il potere con cui quegli è in grado di proteggerli. Per nessun patto, infatti, si può abbandonare il diritto che gli uomini hanno, per natura, di proteggere se stessi quando nessun altro può proteggerli. [...] Il fine dell'obbedienza è la protezione» (T. Hobbes, *Leviatano*, a cura di A. Pacchi, Laterza, Bari, 1997, pp. 184-185). Nell'edizione latina si legge: *Obedientiae finis est protectio* (T. Hobbes, *Leviathan*, Malmesburiensi ed., Londini, 1841, p.168).

⁹ «È l'esatto opposto della xenofobia e possiamo descrivere questo atteggiamento mentale *oicofobia*, che significa, ampliando un po' l'accezione greca avversione per la propria casa e per il proprio retaggio. Da un punto di vista psicologico, l'oicofobia è una fase tipica e normale dello sviluppo della mente degli adolescenti, mentre negli intellettuali tende a divenire permanente. ... Una forma cronica di oicofobia è dilagata nelle università americane sotto il falso aspetto

disprezzo di se stessi e della propria tradizione culturale. Lì dove, infatti, si diffonde tale posizione, i cittadini perdono l'orgoglio delle proprie radici e tendono inevitabilmente a colpevolizzarsi. Attribuendo alla propria civiltà malefatte di ogni sorta, percepiscono solo le ombre e dubitando della legittimità della posizione storicamente acquisita grazie al retaggio trasmesso dal passato al presente, non possono che consegnarsi alla lunga a un nichilismo autodistruttivo. Ciò, come dovrebbe essere ovvio, ha come esito non tanto l'edificazione di un nuovo universo di pura giustizia, dove a ciascuno viene attribuita una nuova dignità individuale e personale, ma la perdita di ogni volontà di difendersi tanto individualmente, quanto collettivamente dal punto di vista spirituale, simbolico e materiale. Un tale atteggiamento è particolarmente dannoso poiché, minando le basi stesse della fiducia in se stessi e del desiderio di perdurare culturalmente in senso storico, rende insensata la sopravvivenza e la prosperità di un sistema politico ove tale atteggiamento si diffonde tra la maggioranza della popolazione. Di solito le civiltà che coltivano a lungo attitudini di questo tipo scompaiono o vengono invase da altri popoli più intraprendenti e sicuri di sé, nonostante possano resistere a lungo grazie alla solidità delle loro istituzioni e a una qualche supremazia di tipo militare e tecnologico. Si tratta, in questo caso, della discesa in una fase che si potrebbe definire *patetica*, dove si perde completamente l'orgoglio di se stessi, ci si lascia permeare da ogni sorta di vuoti vagheggiamenti su ideali di giustizia e di verità puramente astratti, privi di un vero significato politico, e ci si abbandona a malcomprese suggestioni culturali di importazione. Si scivola, in altri termini, da un orizzonte epico ed etico, verso un mondo di puro patetismo culturale¹⁰. Dalle prime civiltà di cui abbiamo memoria fino all'epoca

della correttezza politica e si è violentemente rivelata nel periodo immediatamente successivo all'11 settembre 2001, riversando disprezzo su quella cultura che si pretendeva avesse provocato gli attacchi, con l'evidente implicazione di essere dalla parte dei terroristi» (R. Scruton, *Manifesto dei conservatori*, trad. it di D. Damiani, Raffaello Cortina, Milano 2007, pp. 31-32). «L'obiettivo del progressismo di nuova generazione divenne quello di de-occidentalizzare il mondo, fomentando contro il sistema tutti i soggetti da esso oppressi. ... Il sentimento dominante alla base del clima da cui nasce la retorica politicamente corretta si potrebbe definire come l'*autofobia* occidentale: l'odio per tutti gli aspetti fondanti della civiltà della storia, dei costumi ai quali si appartiene, l'esigenza di segnare in ogni modo la distanza da essi» (E. Capozzi, *L'occidente che odia se stesso*, in *Politicamente corretto. Storia di un'ideologia*, e-book ed., Marsilio, Venezia 2018).

¹⁰ «Quelle fasi sono ben rappresentate da tre rispettivi concetti guida di carattere epocale... epica, etica e patetica. ... La prima fase, detta epica, è fondativa ed assume i caratteri epici, perché in essa è messo in gioco tutto: è la fase della sfida vita o morte, essere o non essere, che viene eroicizzata e mitizzata poi nel celebrare il mito di fondazione. A rigore essa assume la sua dimensione epica piuttosto *a posteriori*, come forza caratterizzante e nobilitante le origini. La seconda fase, detta etica, rappresenta la normalità, quando una comunità vive secondo regole e costumi sufficientemente condivisi. La terza fase, detta patetica, si verifica con l'attenuarsi e il collassarsi degli ideali e delle convinzioni che hanno fino allora sorretto i costumi e la coesione degli aggregati sociali, e allora ci induce alla ricerca della loro riaffermazione in forme retoriche ed enfatiche, mentre la compagine collettiva si va dissolvendo in nuove regole e costumi, che soprattutto importa o subisce dall'esterno, impostando ed imitando modi di vita non più propri. L'ideologia, nelle dimensioni patetiche più

attuale si può tranquillamente affermare che tutte quelle conosciute hanno attraversato le tre fasi storiche prima illustrate: etica, eroica e patetica. La cultura occidentale, per esempio, ha attraversato più volte tali fasi almeno dalla fondazione di Roma ai giorni nostri. Volendo tuttavia applicare tali categorie interpretative nel definire l'attuale scontro di civiltà tra l'Occidente guidato dagli USA, la Cina e la Russia¹¹, cui si associano altri attori meno rilevanti, tra cui il cosiddetto mondo arabo, possiamo osservare come tutti questi sistemi politici/civiltà abbiano attraversato diverse volte la fasi prima descritte e sembrano trovarsi tutti, nessuno escluso, in quella fase patetica cui abbiamo accennato, sospesi tra sogni imperiali¹² riferibili a tradizioni di un passato ormai scomparso e il dilagare del politicamente corretto e della cultura *woke*¹³. In realtà è la stessa umanità, eccezion fatta per quelle sparute tribù che vivono isolate senza contatti con altre culture, ad essere giunta a un punto di svolta, dove il *patetismo*, prima descritto come segno di decadenza, in realtà si può applicare alla nostra specie, condizionata da un'incipiente rivoluzione tecnologica, guidata dall'Intelligenza Artificiale, che si appresta a cambiare in senso antropologico il destino futuro dell'umanità in quanto tale.

II

È necessario a nostro avviso prendere atto del fatto che esiste una geopolitica dell'Intelligenza Artificiale e delle sue potenziali applicazioni in ogni campo dello scibile e dei bisogni umani, soprattutto se si immagina un futuro in cui essa verrà integrata con la robotica, che amplifica e completa il concetto di *mobilizzazione totale*. Questa nuova tecnologia, in rapida evoluzione, rappresenta un veicolo di profondi rivolgimenti in ogni campo e, in particolare, avrà un impatto molto vasto a livello sociale e politico. Ciò si riverbera, in un mondo interconnesso come quello in cui viviamo, a livello planetario e contribuirà a ridisegnare gli equilibri di potere sul piano globale. È

intense, è simile ad un precipitato di aspettative mancate o deludenti, di promesse disattese e, più in generale di stanchezze e fallimenti dello spirito» (G. M. Chiodi, *Un rinvio: l'epico, l'etico e il patetico*, in *Teoria dell'ideologia*, Franco Angeli, Milano 2019, e-book ed.).

¹¹ Cfr. S. Huntington, *Lo scontro di civiltà*, trad. it di S. Minucci, Garzanti, Milano 2000 e C. Coker, *Lo scontro degli Stati-civiltà*, trad. it. di T. Fazi, Fazi Editore, Roma 2020.

¹² Cfr. M. Junjie, *Il sogno del secolo cinese*, in *Aspenia*, n. 3, 2025 and A. Masoero, *Dall'URSS a Putin, si fa presto a dire impero*, in op. cit.

¹³ Cfr. A. C. Karp and N. W. Zamiska, *La repubblica tecnologica Come l'alleanza con la Silicon Valley plasmerà il futuro dell'Occidente*, trad. it. di C. Rizzo e P. Del Vecchio, Silvio Berlusconi, Milano 2025.

necessario notare come l'Intelligenza Artificiale sia una chiara manifestazione della *mobilitazione totale*, nel senso che esemplifica pienamente il concetto poiché connette sostanzialmente tutti gli elementi essenziali che determinano l'assetto delle società umane e dei sistemi politici che vi insistono. In essa convergono, ad esempio, la produzione energetica, l'estrazione di materie prime, il controllo dei dati, l'innovazione tecnologica, il sapere, il controllo sociale, la produzione industriale e le relazioni di potere¹⁴. Nulla, più di tale strumento innovativo, è in grado di mobilitare con efficacia, e in modo apparentemente silenzioso, ogni energia sociale, politica, culturale, tecnologica e industriale. Dalle miniere africane alle società tecnologicamente avanzate tutto sembra essere al servizio dell'IA, destando preoccupazione tra quei sistemi politici, come l'UE, ancora molto indietro per quanto concerne la sua produzione e applicazione¹⁵. Questa nuova tecnologia rende ancora più feroce la competizione globale a livello geopolitico, poiché non si limita ad attivare al proprio servizio le risorse interne di un organismo politico, ma divorando costantemente energia, materie prime e capitali finanziari, innesca una corsa al controllo dei territori ricchi delle fonti di approvvigionamento necessarie al suo mantenimento e sviluppo. Inoltre, essa è destinata a modificare ogni aspetto della vita umana in tutti i settori, tra cui quello militare, determinando in modo decisivo le capacità di offesa e deterrenza¹⁶. Come è facile evincere da quanto abbiamo esposto i sistemi politici che intendono mantenere la supremazia a livello globale, dovranno tenere conto di tutti quei fattori strutturali, come la disponibilità di materie prime e la ricchezza finanziaria, e di quelli sovrastrutturali come il sapere e le competenze tecnologiche, in grado di assicurare loro una posizione dominante in questo campo (forza). Inoltre, saranno costretti a perseguire, almeno in una prima fase, politiche

¹⁴ Cfr. P. Bellini, A. Piccioni, G. R. Marseglia, 'Power seeking: a parallel between the human quest for power and artificial intelligence' in *Metabasis.it*, November 2024 year XIX n. 38; P. Bellini, E. Campanella, A. Piccioni, 'The impact of Artificial Intelligence and Data on political power and geopolitical equilibria' in *Metabasis.it*, November 2023 year XVIII n. 36; K. Crawford, *Atlas of AI : power, politics, and the planetary costs of artificial intelligence*, Yale University Press, New Haven ; London 2021.

¹⁵ Cfr. Camera dei deputati XIX LEGISLATURA Documentazione per le Commissioni ATTIVITÀ DELL'UNIONE EUROPEA *Il rapporto sul futuro della competitività europea* di Mario Draghi n. 33, 26 settembre 2024; L. Tremolada, 'Mario Draghi: L'Europa rischia la stagnazione se non punta sull'Intelligenza artificiale' *Il Sole 24 Ore*, 1 dicembre 2025 <https://www.ilsole24ore.com/art/mario-draghi-l-europa-rischia-stagnazione-se-non-punta-sull-intelligenza-artificiale-AIeHGg>

¹⁶ Cfr. A. King, *AI, automation, and war: the rise of a military-tech complex*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2025; A. C. Karp and N. W. Zamiska, *Il secolo del software*, in *La repubblica tecnologica Come l'alleanza con la Silicon Valley plasmerà il futuro dell'Occidente*, op. cit.; C. Bertolotti, *Sfide e minacce non convenzionali*, Osservatorio Strategico 2021 – Anno XXIII n. III.

improntate a una regolamentazione minima (deregolamentazione) onde favorire una rapida crescita di questo strumento e di quelli ad esso collegati (utile). Tutto questo ovviamente richiederà una sostanziale ridefinizione dei valori fondamentali su cui si erge la convivenza civile (giustizia). Questi aspetti dovranno tenere poi conto dei mutamenti antropologici che, presto o tardi, l'IA inevitabilmente innescherà e ciò avrà una ricaduta sostanziale nella costruzione delle categorie simboliche e spirituali attraverso cui ogni civiltà costituisce la propria identità, poiché andrà a determinare aspetti fondamentali dell'esistenza come la morale (bene e male), l'estetica (bello e brutto) e l'etica (giusto e ingiusto). Che si tratti di un'integrazione puramente esterna tra umano e artificiale come quella immaginata attraverso il concetto di *infor*¹⁷, cioè di un organismo perennemente connesso ai propri simili all'interno di un ambiente informazionale, o che tale interazione porti a una colonizzazione da parte delle macchine del nostro stesso corpo in senso biologico (*cyborg*)¹⁸, la cui praticabilità sperimentale non è affatto certa, è abbastanza evidente come le nuove tecnologie siano destinate ad avere un decisivo impatto antropologico tanto sul piano fisico, quanto su quello psichico. In particolare l'IA, applicata alla quotidianità dell'esistenza, colonizzando le macchine di cui ci serviamo come estensioni del nostro corpo e della nostra mente, determinerà un cambiamento profondo del nostro *habitus* mentale e non può neanche essere esclusa, in linea di principio, una trasformazione del nostro stesso organismo a livello corporeo. Tutto questo a sua volta, comporterà la riformulazione dei valori fondamentali che per secoli hanno guidato gli esseri umani nella loro condotta reciproca e nell'edificazione delle varie civiltà in senso storico. Immaginando un tale rivolgimento nel prossimo futuro, non si può non considerare le inevitabili ricadute che esso avrà a livello geopolitico. Nuove soggettività implicano nuovi bisogni, nuovi desideri e nuove richieste a livello sistemico, sicché di conseguenza le classi dirigenti che eserciteranno il potere nel prossimo futuro, se vorranno garantirsi il consenso della popolazione di cui avranno la *leadership*, saranno costrette a organizzare le nuove forme del dominio a livello sistemico (all'interno e all'esterno) in modo da soddisfare quanto più possibile tali aspettative. Cosa, tuttavia, è ipotizzabile, nella definizione dei nuovi valori? È possibile prevedere se non dei contenuti precisi, almeno delle linee di

¹⁷ Cfr. L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, trad. it di M. Durante, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017.

¹⁸ Cfr. É. Fourneret, 'The Hybridization of the Human with Brain Implants: The Neuralink Project', *Cambridge Quarterly of Healthcare Ethics*. 2020; 29(4).

tendenza dotate di una certa plausibilità? Quello che si può facilmente notare in proposito riguarda due possibili scenari, i quali dipendono interamente dal presente e dalle scelte che verranno concretamente effettuate. Il primo riguarda un'ibridazione (mentale o anche fisica poco importa) che avrà i caratteri della disumanizzazione, ovvero di un assoggettamento dell'umano, nella sua parte emozionale, immaginativa, intuitiva e simbolicamente pregnante, alle fredde esigenze calcolanti e puramente utilitaristiche della macchina, allora ci si dovrà aspettare una competizione globale improntata a un sostanziale nichilismo. In questo caso, non solo valori come il bello, il bene e il giusto vireranno verso una logica puramente utilitarista dominata dal piacere, dal più triviale godimento e dal soddisfacimento di bisogni effimeri, ma la stessa vita umana avrà un valore assai minore rispetto al passato, conducendo a una logica forgiata nell'acciaio e nei circuiti elettronici delle macchine. Tutto questo implicherà a livello geopolitico una pura strategia predatoria in cui l'uso della forza e dell'utile, nonché la ricerca di un potere quanto più possibile illimitato, governerà in modo assoluto ogni scelta, sia sul piano della costruzione del consenso (interno), sia in rapporto al comando e alla coercizione, anche per quanto concerne le relazioni interazionali (esterno).

In uno scenario di questo genere i sistemi e gli organismi politici più deboli verranno assoggettati e le popolazioni che vi insistono costrette a un cupo vassallaggio degno di uno dei peggiori scenari distopici immaginabili. Il secondo invece concerne una colonizzazione delle macchine da parte dell'uomo permeata da una decisa valorizzazione della centralità dell'umano sul pianeta. Gli artefatti, e in particolare l'Intelligenza Artificiale, tanto in senso individuale (fisico), quanto in senso collettivo (simbolico), rappresentano infatti lo specchio che riflette in qualche modo la nostra immagine, ovvero ciò che siamo e che vogliamo essere. Nel caso dell'IA, che si nutre sistematicamente dei nostri pensieri e, e di conseguenze, delle nostre opzioni legate al sistema di valori, di identità e conoscenze che abbiamo edificato nel corso dei secoli, l'universo culturale di riferimento all'interno del quale essa accresce le proprie performance, giocherà un ruolo decisivo nella relazione Uomo-macchina. Se infatti saremo in grado di combattere efficacemente quelle tendenze nichilistiche, animate dalla *cancel culture*, dal *woke* e dal *politically correct*, con il loro rifiuto dei valori occidentali, radicati nell'Antropocentrismo e nella migliore tradizione moderna, allora potremo efficacemente difendere la dignità e la centralità dell'umano nell'incipiente processo di ibridazione con le macchine. In questo senso anche a livello generale, sul piano geopolitico una Civiltà Occidentale egemone, condizionata da tali valori culturali, in grado di colonizzare a ogni livello le tecnologie di cui si serve, potrà

comunque mitigare l'utile e la forza, attraverso un'idea di giustizia radicata in una concezione non negoziabile della dignità umana. Se invece ciò non accadrà, e ci abbandoneremo a quel *cupio dissolvi*, tristemente evocato da tutte le dottrine non-antropocentriche, secondo cui gli esseri umani non hanno il diritto di reclamare una posizione privilegiata rispetto agli altri enti e a ogni altra forma di vita nota, allora la potenza tecnologica, combinata con l'IA, rappresenterà un rischio assai rilevante tanto sul piano culturale, quanto su quello politico ed esistenziale relativo alla libertà individuale e al benessere generale della società¹⁹.

Tornando in ultimo allo scenario geopolitico globale, alla luce del percorso che abbiamo brevemente tracciato, se ne può desumere come la *mobilizzazione totale*, intesa come concetto paradigmatico sul piano simbolico, ci permette di cogliere il senso ultimo dei sommovimenti a livello globale che interessano i principali attori politici in campo. Ciascuno di essi è chiamato ha una competizione feroce e senza esclusione di colpi, dove solo la capacità di creare le giuste sinergie a ogni livello, comprendente tanto il piano del consenso interno, della promozione del sapere, della tecnologia, dell'industria e della difesa, quanto la capacità di assicurarsi il dominio su porzioni quanto più ampie possibili di territorio all'esterno dei propri confini, ne determinerà la sopravvivenza e lo stato di salute. Su tutto questo aleggia ovviamente la minaccia nucleare e la distruzione dell'ambiente che, soprattutto nel secondo caso, dato che il primo coincide con il rischio di annientamento del genere umano, fungerà da variabile imprevedibile, in grado di cambiare rapidamente le fortune dei sistemi politici che si sfidano sullo scacchiere internazionale. *Vae victis*.

¹⁹ Cfr. P. Bellini, *Sorveglianza, controllo e ideologie*, in *Autorità, potere e controllo*, Mimesis, Milano-Udine 2026.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19



& AlboVersorio Edizioni
di Ass. NonsoloSophia
nonsolosophia@gmail.com

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.